

ANTONELLA MERLI\*

*La solidarietà e altri strumenti di contrasto al covid-19 tra libertà e coercizione\*\**

*Sommario:* 1. Il ruolo della solidarietà individuale e collettiva al tempo del Coronavirus. – 2. Misure governative anti-Covid e libertà individuale. – 3. Le ragioni dell’atteggiamento di netto dissenso riguardo alle misure di contrasto all’emergenza pandemica.

*1. Il ruolo della solidarietà individuale e collettiva al tempo del Coronavirus*

L’attuale fenomeno di epidemia da Coronavirus che com’è noto si è sviluppato a livello planetario, ha contribuito in modo decisivo al consolidarsi di valori come la solidarietà e l’umanità. Una parola, quella di solidarietà, che nel suo significato semantico unisce ideale e concretezza. Non è solo un principio astratto, un concetto logico e epistemologico, il fondamento delle norme morali, un’aspirazione nobile ed elevata, una categoria culturale, il risultato di una costruzione confinata sul piano della filosofia e della teoria della politica. Riguarda anche l’essere, il mondo della vita reale, le relazioni umane. E’, insomma, una vera e propria risorsa naturale, un modo di vivere, una caratteristica specifica e una condizione originaria dell’umanità (quanto meno di una sua larga parte). E lo è da sempre, dagli albori della civiltà al nostro presente.

A questa innegabile continuità si deve il fatto che la solidarietà è una condizione basilare del vivere civile, ‘fisiologicamente’ collegata alla vita sociale e da questa inseparabile: un presupposto ineliminabile di ogni vita associata passando la socializzazione attraverso la solidarietà e questa attraverso la naturale inclinazione umana alla socialità. E, insieme, valore indiscusso del pensiero occidentale (ma i confini sono a volte più larghi), che ha aperto le

---

\* Professoressa associata di Diritto penale presso l’Università degli Studi di Camerino.

\*\* Contributo sottoposto positivamente al referaggio secondo le regole del double blind peer-review.

porte al linguaggio della tolleranza, all'uguaglianza, all'accoglienza, all'integrazione sociale, e al recupero degli ideali di una politica solidale e rivolta al dialogo. E, infine, principio cardine della democrazia, la sua vera forza animatrice. Applicare alla democrazia l'idea di solidarietà quale fondamento della convivenza democratica, significa privilegiare l'aspetto del confronto e della condivisione, della com-prensione (dal latino, *cum capere*: "prendere e mettere insieme"). Una democrazia compiuta e avanzata, sebbene antitetica a qualsiasi concezione verticale o gerarchica del potere politico, che richiede uniformità di vedute, pensiero unico su problemi che appartengono all'intera comunità, e che impone una vita sociale costruita su un intreccio di voci tutte uguali, omologhe e uniformi, cammina in parallelo (se non con la consapevolezza) con la percezione del singolo di avere un'identità comune con l'altro drasticamente diverso e insieme profondamente simile. Nella risoluzione democratica con cui cerca di contemperare gli interessi in conflitto, è ispirata ad una logica comunicativa, discorsiva, solidale; favorisce l'incontro anziché lo scontro; genera coesione sociale; rende una collettività di persone una comunità.<sup>1</sup>

L'idea di solidarietà, nella sua attitudine a creare forti legami all'interno della società, carica questo principio di valore universale e positivo; e tuttavia non si realizza con assoluta universalità, con un quadro omogeneo immutabilmente presente in ogni epoca, valido per l'intera umanità; subisce i mutamenti e le variazioni che i tempi le impongono, adattandosi alle diverse stagioni della storia, ai valori prevalenti, al contesto politico e sociale. Ma, quali che siano le forme diverse che assume a seconda del tipo di realtà presa in considerazione e nella quale opera, ha bisogno di un'opera costante di sostegno, messa a disposizione da ognuno (per quello che può) e dall'intera comunità, comprensiva in sé di tutte le altre realtà sociali minori (gruppi o associazioni di persone, enti collettivi, ogni molteplicità operativa che ha la solidarietà come suo bene comune e a cui è tesa come fine). Come dimostra il fatto che spesso è politicamente e culturalmente tradita e sostituita dal suo contrario: la diffidenza e la chiusura verso gli altri. Tuttavia, per quanto possa essere fattualmente sopraffatta e quindi

---

<sup>1</sup> La differenza fra ciò che è uniforme e ciò che è comune in una comunità di persone e l'idea che «soltanto se promuoviamo un comune che non sia riduzione all'uniforme, il comune di questa comunità sarà attivo, creando effettive opportunità di condivisione», è al centro del saggio di FRANÇOIS JULLIEN, *L'identità culturale non esiste*, Torino 2018, e oggetto di un interessante e acuto articolo di G. CAROFIGLIO, *Diritti e doveri di una comunità*, pubblicato sulla *Repubblica* del 3 novembre 2021, 27.

destinata a dissolversi nel confronto con le multiformi e cangianti realtà storiche e sociali, e con le varietà delle culture umane non potendo prescindere dai condizionamenti culturali,<sup>2</sup> non può mai essere definitivamente travolta. Tanto più nel contesto di un'epoca come quella di oggi. Nessun'altra epoca prima di quella attuale, infatti, era mai riuscita a collegare, in modo così efficiente, le comunità regionali dell'organizzazione sociale mondiale. Cioè società e popolazioni dove non hanno mai smesso di convivere tante tradizioni culturali, tante realtà politiche e tante identità profondamente diverse. L'esempio più macroscopico di questa tendenza verso aggregazioni sovranazionali e una comunità internazionale planetaria – una società politica mondiale (per ora solo l'utopia di un sognatore) – è il fenomeno chiamato “globalizzazione” alla cui nascita ha contribuito la crisi del principio di sovranità e degli stati nazionali, prevedibilmente destinata ad accentuarsi nel corso del terzo millennio.

Sulla scena dell'umanitarismo internazionale, la solidarietà, espressione di principi umanitari e quindi il simbolo di questa umanità, è profondamente cosmopolita consentendo alle comunità di evolvere assieme anche da epoche e contesti lontanissimi. Corrisponde a una condivisione di valori che accomuna società e culture molto diverse tra loro, aprendo scenari inediti sulla relazione tra i popoli, e dando vita a una cultura sempre più composita, eterogenea e feconda. E si presta bene a veicolare il messaggio di uguale dignità di tutti gli uomini – che ognuno ha la stessa dignità dell'altro, quindi di esclusione di qualsiasi distinzione, discriminazione e sopruso tra essere umano e essere umano – e dell'obbligo universale di assicurare a chiunque il diritto di ricevere assistenza materiale e morale di fronte a difficoltà, avversità, eventi negativi, garantendo alle popolazioni aiuti umanitari in occasione di disastri naturali o prodotti dall'uomo.<sup>3</sup>

L'intimo e spontaneo sentimento umano di solidarietà, il prendersi cura l'uno dell'altro, che nasce dal bisogno di creare relazioni all'interno della società in cui il singolo si rifugia per trovare un vincolo interiore – appunto – di solidarietà, è un sentimento del singolo, uno stato d'animo individuale. Ma alla fine si realizza attraverso un forte legame, o meglio ancora

---

<sup>2</sup> Sul punto, cfr. ampiamente A. COMTE, *Discours sur l'esprit positif*, 1844 (tr. it. *Discorso sullo spirito positivo*, Roma-Bari 1985), 80.

<sup>3</sup> Come osserva Zygmunt Bauman, «per essere in tutto e per tutto umani e al sicuro della nostra umanità, è necessario che altri umani si prendano cura di noi e che noi abbiamo la convinzione che tali cure ci saranno offerte nel momento del bisogno» (Z. BAUMAN, *Disamore e ginnastica*, *La Stampa*, 19 giugno 2004).

un particolare tipo di aggregazione con cui si rapporta con gli altri. Questo ci dice che la solidarietà non è solo un sentimento umano, come l'amore per gli altri, la spontanea osservanza delle azioni prescritte dalla morale, dalla religione, dal diritto. Al di là della solidarietà soggettiva del soggetto umano, c'è una solidarietà come fenomeno oggettivo, che poi è la somma degli impegni di solidarietà a cui ciascuno di noi dà tanto o poco spazio e di cui è ciascuno di noi a beneficiarne. E' in ragione di questa inseparabilità dal singolo che esiste una nozione più vasta di solidarietà come patrimonio collettivo dell'intera società umana, in forza della quale si produce il senso della comunità e una scelta di responsabilità generale. E' bene allora cominciare con una, sia pur sommaria, descrizione del fenomeno.

La solidarietà collettiva, intesa come solidarietà all'interno della società politica (la comunità più vasta e comprensiva) e di tutte le altre comunità minori, ha una storia secolare; il terreno in cui affiora è assai vasto; e si è diffusa in tutte le epoche e in tutti i luoghi sotto una pluralità di aspetti e nelle forme e contenuti più diversi.<sup>4</sup> Storicamente, nella cultura occidentale e in ambito europeo, è diventata un importante fenomeno sociale assumendo di fatto un ruolo preminente e indiscutibile a ridosso della rivoluzione francese, coniugandosi con gli ideali dell'"età dei lumi"<sup>5</sup> e i mutamenti politici e sociali della modernità. A partire dall'illuminismo riformatore, sul tema si è sviluppata una tradizione di riflessione sul piano logico-speculativo e nei suoi profili morali e socio-filosofici che ha avuto grande diffusione. E si è affermata l'idea che questo fenomeno, così radicato nella storia dell'umanità, deve essere "concettualizzato" nei suoi caratteri fondamentali e assunto "coscientemente" nell'orizzonte del pensiero etico-politico; ma, al tempo stesso, insieme a una compiuta teorizzazione dei suoi lineamenti, di pari passo con l'emergere di nuovi diritti e di nuove libertà che pure ambiscono ad essere regolamentati, "materializzato" nell'azione delle formazioni sociali, della politica e delle istituzioni, che hanno il compito di agevolarne il passaggio dal suo riconoscimento sul piano ideale alla sua più piena e completa concretizzazione storico-politica, e di gestirla razionalmente, e incrementarla ulteriormente, in forme stabili e continuative e, nel contempo, rielaborate nel concreto della vita storica e adattate alle nuove proposte di pensiero, ai nuovi valori e ai nuovi bisogni della società.

---

<sup>4</sup> Sulle diverse forme di solidarietà, v. A. COMTE, *Discours sur l'esprit positif*, cit., passim.

<sup>5</sup> *Fraternité*, che fa parte del Motto ufficiale della Repubblica Francese (libertà, uguaglianza, fraternità) e coniato durante la Rivoluzione francese, è sinonimo di solidarietà.

La molteplicità delle articolazioni in cui si sviluppa, che si affiancano e convivono tra di loro senza sovrapporsi, sembra sfuggire ad una definizione in termini di unitarietà.<sup>6</sup> Tuttavia, nella sua accezione moderna, che si ritrova anche nelle definizioni contemporanee, riceve una sponda teorica unitaria dal sociologo Léon Bourgeois per il quale «esiste un legame necessario di solidarietà tra ogni individuo e tutti gli altri»: «la solidarietà, ovvero la dipendenza reciproca di tutte le parti di un medesimo corpo, è la caratteristica della vita»;<sup>7</sup> e, già prima, dal sociologo Auguste Comte per il quale il concetto è sinonimo di «coesione o integrazione sociale» senza ulteriori specificazioni: il legame di ciascuno con tutti, la supremazia del noi sull'io, l'arricchimento del senso di comunità.<sup>8</sup> Un concetto che trasforma la solidarietà collettiva in una conquista “consapevole” (e definitiva) del genere umano, da cui si misura, tra l'altro, il grado di civiltà di un popolo e di una società, spesso fedele specchio di essa. Un concetto non dissimile fu espresso dal filosofo francese Pierre Leroux, che nella sua opera *De l'humanité*, apparsa nel 1840, parla della «mutua solidarietà degli uomini» come espressione più autentica di ciò che ci unisce come esseri umani.<sup>9</sup>

Un dato di fatto è inequivocabile: in pochi mesi la pandemia, in questo momento storico così delicato a causa dell'emergenza sanitaria e della crescente paura del virus, ci ha costretti a cambiare radicalmente il nostro stile di vita. Al tempo stesso, per effetto dell'acquisita consapevolezza nella nostra nuova vita pandemica che le sorti del singolo non sono separabili da quelle della collettività, ci ha insegnato il senso di comunità (anche se non a tutti), vale a dire «la necessità di riconoscere il legame fra l'io e l'altro»,<sup>10</sup> e siamo diventati più consapevoli del ruolo centrale della solidarietà nella vita sociale, del suo valore ideale, politico e istituzionale, e, mai come oggi, a seguito del dramma sanitario che ha investito il pianeta in tutti i suoi angoli lasciando uno strascico di precarietà e d'incertezza, della nostra dipendenza dal

---

<sup>6</sup> Tra i significati del termine solidarietà, nel vocabolario Treccani, ci sono «il condividere le idee, i propositi e le responsabilità» con altri; in senso più ampio, su un piano etico-sociale, «rapporto di fratellanza e di reciproco sostegno che collega i singoli componenti di una collettività», ad esempio «gli appartenenti a una stessa classe sociale», o anche a «diversi partiti, pur se di contrastanti ideologie, di una stessa nazione»; in diritto, «modo di essere di un rapporto obbligatorio con più debitori (s. passiva) o con più creditori (s. attiva)», con possibilità che la prestazione sia richiesta a uno solo o adempiuta nei confronti di uno solo, avendo effetto anche per gli altri.

<sup>7</sup> L. BOURGEOIS, *La solidarité*, Parigi 1896, 15,

<sup>8</sup> A. COMTE, *Discours sur l'esprit positif*, cit., 80.

<sup>9</sup> P. LEROUX, *Doctrine de l'humanité. Aphorismes*, a cura di M. Selvaggio, 2021, Aga Editrice.

<sup>10</sup> E' il titolo di un articolo di M. MAGATTI sul *Corriere della sera* del 21 marzo 2020.

contesto globale. E' opinione largamente condivisa che, in un mondo globalizzato, è necessario spegnere la pandemia anche al di fuori dei propri confini, perché nessuno è sicuro fino a quando non saranno tutti sicuri.

Di fatto, si è rivelata un'arma fondamentale per consentire un'uscita (per quanto possibile, in modo rapido) dal regime eccezionale della pandemia e ostacolarne l'ulteriore sviluppo – se non per sconfiggerla (almeno per il momento). Per questo, la solidarietà è uno dei concetti portanti nella riflessione sugli strumenti di lotta alla diffusione del virus. Ovviamente, in campo etico sfugge al dominio del diritto; accoglierla, o respingerla, è un fatto personale di ogni essere umano, dipende dalla sua sovrana volontà. Tuttavia, la pratica della solidarietà è avvertita oggi da una buona parte dell'umanità come eticamente doverosa trasformandosi, di fatto, in prassi ordinaria. Per questo la spontanea sottomissione della generalità dei consociati a limitazioni della propria libertà per fronteggiare l'emergenza prodotta dal Covid Sars 19, con conseguente cosciente rinuncia a quote di autonomia e indipendenza e subordinazione condivisa ad uno stato di necessità, è un atteggiamento collettivo che, malgrado non poche voci dissenzianti (che restano però fortemente minoritarie) è diventato un fenomeno di massa. Tutto questo senza costringere nessuno – sul piano etico-sociale. Non così in ambito giuridico. Qui la solidarietà, l'assunzione della responsabilità di proteggere la comunità di cui siamo parte, ovvero “gli altri”, proteggendo noi stessi, si può imporre (è un dovere) e si può pretendere (è un diritto). Nel nostro paese (e in numerosi altri) è un'esigenza umanitaria che, tradotta in termini giuridici, è alla base di vasti settori dell'ordinamento (e interessa, fra l'altro, numerosi ambiti del diritto penale).

In definitiva, la solidarietà è una acquisizione non solo antropologica, etica, politica; anche giuridica, sia da un punto di vista strettamente normativo che giurisprudenziale e dottrinale, entrando in gioco sul terreno, che le è congeniale, della tutela costituzionale dei diritti. In questa prospettiva, interviene all'interno del più vasto ambito dei principi fondamentali di libertà, parità, legalità. Il suo impianto nell'ordinamento prende forma nell'art. 2, co. 2, della Costituzione, che la impone con la forza della legge perché è un principio giusto, nel senso della giustizia costituzionale. Quale criterio di valore vincolante alla base del modello di convivenza sociale costruito nella Costituzione, governa il sistema delle norme giuridiche e dell'azione istituzionale – sia pure come *ultima ratio*, come eccezione rispetto alla regola, che

deve essere quella del consenso. E trova riscontro nelle Convenzioni internazionali e nella Carta europea dei diritti fondamentali, dove è strettamente legata, nelle sue varie declinazioni, al concetto di giustizia universale, che promuove i valori della solidarietà insieme ai diritti inalienabili dei popoli e delle singole persone.

In campo giuridico, il principio etico di solidarietà segna un netto passaggio dalla morale al diritto, vale a dire da una strategia basata sulla persuasione, sui buoni sentimenti, sulla necessità di riconoscere il legame fra l'io e l'altro,<sup>11</sup> a un sistema di obbligatorietà che chiama in campo il tema della libertà degli individui. Ma di questo parleremo fra un momento.

Nell'attuale fase di pandemia, nello stato di eccezione in cui viviamo a causa del Covid Sars 19, la politica, dunque il legislatore (e il governo), sul fronte della politica sanitaria, da un lato ha messo opportunamente in risalto l'importanza di una prevenzione culturale del diffondersi del virus, cercando di ridurre il più possibile l'imposizione di obblighi (quello del vaccino, ad esempio). Prevenzione culturale che fa leva – appunto – sulla solidarietà. E sul confronto e la possibilità di persuasione, che mira a convincere gli incerti e gli scettici. Insomma, sulla scelta personale consapevole non per costrizione. Per questo, perché una parte importante del buon esito della lotta al virus è affidata all'accettazione spontanea di limiti alla propria libertà, l'idea di solidarietà è al centro di tutte le iniziative anti-Covid. Ma anche l'idea di un'etica pubblica condivisa, anche se oggetto quasi sempre di un dibattito acceso tra le diverse posizioni culturali e politiche. Non va dimenticato che, in democrazia, la politica non può essere separata da una buona dose di etica comune (e ciò vale in special modo quando adotta misure che limitano l'esercizio di diritti e libertà fondamentali),<sup>12</sup> che da sempre è uno dei suoi fondamenti ed è alla base del nostro stare insieme: solo in casi eccezionali – dunque,

---

<sup>11</sup> M. MAGATTI, *La necessità di riconoscere il legame fra l'io e l'altro*, cit.

<sup>12</sup> In relazione a tutt'altra problematica, che investe l'individuazione dei requisiti di compatibilità costituzionale/convenzionale delle misure fortemente limitative di diritti e di libertà fondamentali adottate dal governo per contenere la diffusione del COVID-19, cfr. i rilievi di G.L. GATTA, *I diritti fondamentali alla prova del coronavirus. Perché è necessaria una legge sulla quarantena*, in *Sist. Pen.*, 2 aprile 2020. In materia v., inoltre, G. DE FRANCESCO, *Dimensioni giuridiche ed implicazioni sociali nel quadro della vicenda epidemica*, in [www.lalegislazionepenale.eu](http://www.lalegislazionepenale.eu), 23.4.2020, 6 ss., il quale mette in luce come è proprio la «dimensione 'corrispettiva', nel segno del paradigma 'solidaristico', delle limitazioni introdotte [che fa] emergere una sorta di contemperamento [...] – se non altro, sul piano 'orizzontale', per così dire – del livello di compressione dei diritti con quello dei restanti spazi del loro libero esercizio da parte dei destinatari: sì da potersi affermare, in ultima analisi, che in una siffatta logica di portata essenzialmente 'egualitaria', parrebbero, di conseguenza, scongiurati quei timori di intollerabili discriminazioni [...] che il richiamo alle esigenze di sicurezza hanno sovente favorito nell'allestire delle misure concepite in chiave preventiva».

in rari casi – è autorizzata a decidere ignorando il consenso (nel rispetto comunque della provvisorietà e temporaneità dello *spatium temporis* delle sue deliberazioni di urgenza).

Dall'altro lato, rispetto alle opinioni e ai comportamenti di un gruppo minoritario (ma consistente) di cittadini contrari alle inevitabili limitazioni della nostra libertà, che invadono tutti i campi del nostro modo di vivere<sup>13</sup> e ogni nostra attività<sup>14</sup>, ha reso la solidarietà, per così dire, “coatta”, contrapposta alla libertà (un rimedio “estremo” per difendere, oltre la sanità pubblica e con essa l'economia e una vita normale, la stessa libertà del singolo). Insomma, imposta per forza attraverso una serie di misure più o meno restrittive, dettate da un approccio basato sulla valutazione del rischio. Dunque, sulla base non di regole astratte bensì di criteri pragmatici necessariamente elastici. Per questo, la risposta dello Stato non può che essere articolata: cioè una strategia che si adatta (e si è adattata) alle singole realtà, alle situazioni occasionali e variabili delle realtà locali, e a un virus che cambia ad ogni stagione. La gestione degli spazi e dei rischi del contagio ha perciò trasformato più volte lo scenario alterando, sulla base dei responsi della scienza e di una valutazione specifica caso per caso, politiche di apertura e provvedimenti di salvaguardia, finalizzati a prevenire o a ridurre il più possibile nuovi focolai di contagi. E' la ragione per cui nelle misure adottate dal governo, durante l'emergenza Covid-19, la linea tra ciò che è consentito e ciò che è vietato si è spostata (e si sposta) in continuazione.

L'obbligo di solidarietà verso gli altri rispunta, dunque, nei confronti di una porzione della popolazione che rimane ostile al rispetto spontaneo delle regole di comportamento imposte per ragioni di tutela della salute, quale interesse della collettività oltre che fondamentale diritto dell'individuo (anche nel suo contenuto di libertà di cura). Per questo, il fatto che l'esercizio delle libertà individuali subisce controlli, restrizioni e sanzioni non contraddice l'ispirazione solidaristica della politica antivirale del Governo, per il quale restano

---

<sup>13</sup> «Le normative introdotte nell'emergenza covid-19 incidono pesantemente su diritti di libertà in senso forte: non solo la libertà di circolazione, direttamente bloccata dal lock down, ma anche diritti e libertà che il blocco impedisce di esercitare»: D. PULITANO, *Lezioni dell'emergenza e riflessioni sul dopo. Su diritto e giustizia penale*, in *Sist. Pen.*, 28.04.2020, 3.

<sup>14</sup> «L'emergenza da Coronavirus in Italia – scrive B. ROMANO, *Il reato di inosservanza dei provvedimenti dell'Autorità al tempo del Coronavirus*, in *il Penalista*, 16.3.2020, abstract – ha comportato l'adozione di una serie di misure mai prima viste, neppure in tempi di guerra o in presenza di altre epidemie», riferendosi soprattutto al decreto legge 23 febbraio 2020, n. 6, recante Misure urgenti in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da COVID-19, cui sono seguiti numerosi decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri, ma anche al decreto legge 2 marzo 2020, n. 9 e al decreto legge 9 marzo 2020, n. 14.



fondamentali i comportamenti responsabili, com'è giusto. In altre parole, la necessità (e l'urgenza) del ricorso a misure coercitive per contrastare la pandemia e approdare a una stabile normalità, si spiega con lo sviluppo (tuttora in corso) di un atteggiamento di ostilità di una parte non trascurabile della popolazione (e di alcune forze politiche) che chiede piena autonomia, respingendo ogni misura di precauzione e ogni vincolo che comporti limitazioni all'esercizio di libertà fondamentali e di diritti costituzionalmente garantiti.

## *2. Misure governative anti-Covid e libertà individuale*

L'esercizio dei diritti di libertà – e con esso il normale svolgimento della vita sociale – sta vivendo uno dei momenti più difficili. L'adozione di misure coercitive, in chiave di tutela della salute individuale e soprattutto di quella pubblica, ancorché non penalmente sanzionate ma pur sempre limitative in modo più o meno intenso della libertà personale con applicazione in caso di violazione di sanzioni sostanzialmente punitive (oltre che preventive), ha sollevato nel dibattito pubblico – e verosimilmente continuerà a generare nel prossimo futuro – non pochi dubbi (ma non manca chi ha espresso gravi preoccupazioni) sotto il profilo della loro legittimità, nella misura in cui derogano al rispetto di diritti e libertà costituzionalmente e convenzionalmente protetti.<sup>15</sup>

L'emergenza pandemica da coronavirus, con la quale il contesto al centro del dibattito è cambiato velocemente, è cambiato in tutto il mondo, rispolvera – il più che rispolverato – problema del rapporto tra il concetto di libertà e i suoi limiti, che incidono sulla possibilità di scegliere e decidere liberamente cosa fare: due estremi che hanno stretti legami, e insieme evidenti conflitti, ragionevolmente conciliabili. Dunque, una contraddizione che la politica ha il dovere di superare alternando, con sapiente dosaggio, due esigenze coesistenti e in

---

<sup>15</sup> In argomento cfr., fra gli altri, G.L. GATTA, *I diritti fondamentali alla prova del coronavirus*, cit.; G. O. CESARO, *La tutela dei diritti fondamentali nell'ambito dell'emergenza COVID-19*, in *Diritto24- Il Sole24Ore* del 25 marzo 2020; A. VENANZONI, *L'innominabile attuale. L'emergenza Covid-19 tra diritti fondamentali e stato di eccezione*, in *Forum di Quaderni costituzionali*, 1, 2020, 9; D. TRABUCCO, *Sull'(ab)uso dei decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri al tempo del Coronavirus: tra legalità formale e legalità sostanziale*, in *Astrid Rassegna*, n. 5/2020, 2; C. ZUCHELLI, *Lo "stato di eccezione" e i pericoli per la Costituzione che finisce violata*, in *Il Dubbio*, 4 aprile 2020; G. AZZARITI, Editoriale. *Il diritto costituzionale d'eccezione*, in *Costituzionalismo.it*, n. 1/2020; D. CASTRONUOVO, *I limiti sostanziali del potere punitivo nell'emergenza pandemica: modelli causali vs. modelli precauzionali*, in *www.lalegislazionepenale.eu*, 10.05.2020; R. BARTOLI, *Il diritto penale dell'emergenza "a contrasto del coronavirus": problematiche e prospettive*, in *Sist. Pen.*, 24 aprile 2020, 1-15; e, da ultimo, L. EUSEBI, *Covid-19 ed esigenze di rifondazione della giustizia penale*, in *Sist. Pen.*, 13 gennaio 2021.

buona parte antagoniste. Pur consapevoli che l'impresa di tenere insieme libertà e limiti posti l'una in contrasto con gli altri e riuscire a superare il conflitto per trovare un punto di accordo, è un permanente "lavoro in corso" nella sostanziale continua rivedibilità delle sue ipotesi. Cioè un'attività tipicamente operativa che, in quanto tale, non definisce in modo statico la linea istituzionale (non naturale) che separa libertà e limiti, ma in modo dinamico e storicamente variabile. Perciò non troverà mai *la* soluzione, una compiuta ed esauriente sintesi delle due opposte esigenze apparentemente inconciliabili; una formula universale; una composizione definitiva. Bensì, lungi dall'essere cristallizzata in un modello ideale, solo soluzioni parziali e provvisorie, instabili e precarie, che necessitano di una costante ridefinizione del confine mobile tra le due opposte polarità, anche sotto un profilo etico-giuridico.

E' un tema sul quale nei mesi (ormai anni) drammatici aperti dalla crisi pandemica, non è mancato (ed è ancora in corso) un acceso dibattito politico-culturale. E una forte contrapposizione, sul piano ideologico e di politica del diritto, in materia di salvaguardia dei diritti e delle libertà fondamentali, che ha assunto una dimensione molto polarizzata e ha visto fronteggiarsi due partiti, quello dei fautori di misure anche coercitive necessarie per fare osservare comportamenti prudentziali a chi a questo tipo di misure guarda con sospetto e quello di coloro che sono radicalmente contrari alle scelte adottate dal governo.

L'atteggiamento di netto dissenso riguardo alle misure governative, per quanto circoscritte e temporalmente limitate, sembra guidato da un equivoco di fondo, che vede libertà e limiti come due realtà contrapposte (l'una esclude l'altra) e quindi è refrattario ai restringimenti della libertà e dei diritti. E, più in generale, è contrario a quella che, in quest'epoca (speriamo) di transizione, viene percepita (non a torto) come sospensione delle 'normali' libertà di ogni singolo individuo, come limitazione forzata, da parte dello Stato, del 'normale' svolgimento della vita sociale. Certo, le ragioni per temerla sono forti dato che comprime diritti e libertà fondamentali, ma quelle per mantenerla in funzione della salvaguardia del bene della salute non lo sono di meno, visto l'attuale livello dell'emergenza pandemica, che impone la necessità di fermare la corsa del virus a livello planetario (allo stato si teme un'altra evoluzione drammatica in tutta la popolazione mondiale che rischia di vanificare tutti gli sforzi

messi in campo finora). Naturalmente, come bilanciare – con legge o con forza di legge<sup>16</sup> – due valori entrambi garantiti dalla Costituzione, salute pubblica e libertà individuale, nel rispetto di standard minimi invalicabili di tutela dei diritti dei singoli, senza superare, cioè, nella gestione della crisi pandemica il limite che rompe la legalità costituzionale, chiama in causa la responsabilità della politica, a cui è affidato l'arduo compito di stabilire, di volta in volta, se l'emergenza sanitaria, la nuova realtà umana e sociale indotta da tale fenomeno, giustifica, e in che misura, le limitazioni alle libertà individuali e (perché no) le potenziali minacce per la democrazia.

Il rifiuto delle misure governative finalizzate a fronteggiare l'estendersi del virus e a vivere la vita sociale in sicurezza, dipende molto spesso da paura o diffidenza, da ignoranza o superstizione. Quanto al vaccino anti Covid, ad esempio, una parte della popolazione ne teme la pericolosità per la salute (malgrado sia emersa una percentuale microscopica di effetti collaterali gravi), mentre altra parte è scettica, ne pone in dubbio l'efficienza, nonostante i risultati rassicuranti e le affidabili dimostrazioni delle indagini scientifiche. E' interessante notare, a tale riguardo, che i dati dell'Organizzazione mondiale della sanità confermano che, dopo la somministrazione dei vaccini anti Covid, è diminuito ovunque drasticamente il numero di decessi e ricoverati in terapia intensiva. Non va trascurato, però, l'iniziale disorientamento dovuto alle incertezze continue degli organi sanitari e dell'informazione e, soprattutto, al fatto che le pretese "evidenze scientifiche" erano assai dubbie e in continuo mutamento e non avevano ancora raggiunto l'attuale livello di certezze.

C'è una differenza, e di non poco conto, tra il rifiuto del vaccino da parte di una categoria di persone per paura o ignoranza (un crescendo di diffidenza culminato in certi momenti e in alcune località o presso alcuni gruppi sociali con una preoccupante diffusione del

---

<sup>16</sup> Sulla necessità di intervenire con una fonte primaria a disciplinare in modo organico i presupposti per l'applicazione delle misure limitative delle libertà personali, giudicando «inaccettabile, pur in un contesto di emergenza, che la disciplina di simili misure, capaci di incidere profondamente sulle più basilari libertà, sia affidata a fonti di rango secondario» (un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, un'ordinanza del Ministro della Salute o un'ordinanza regionale), cfr. G.L. GATTA, *I diritti fondamentali alla prova del coronavirus*, cit., 16. Sul tema, cfr. anche A. NATALE, *Il decreto legge n. 19 del 2020: le previsioni sanzionatorie*, in *Questione giustizia*, 28 marzo 2020. Giova qui ricordare che la Corte costituzionale ha precisato che è «conforme a Costituzione la possibilità che alle autorità amministrative siano affidati i poteri di emissione di provvedimenti diretti ad una generalità di cittadini, emanati per motivi di necessità e di urgenza, con una specifica autorizzazione legislativa che però, anche se non risulti disciplinato il contenuto dell'atto (che rimane, quindi, a contenuto libero), indichi il presupposto, la materia, le finalità dell'intervento e l'autorità legittimata» (Corte cost., sent. n. 617 del 1987).

contagio; tuttavia una giustificazione che merita la massima considerazione, sommandosi a questa insicurezza la sofferenza e il disagio che si portano addosso) e l'egoistica indifferenza del singolo per i diritti altrui, sacrificati dalle esternalità negative delle sue azioni (per usare un'espressione ben nota in campo economico), cioè dalle conseguenze del suo agire nella comunità di cui è parte.

L'obiezione al vaccino, all'uso delle mascherine, al distanziamento sociale, al *green pass* e ad altre precauzioni volte ad ostacolare la circolazione del virus, segna qui il riaffacciarsi al nostro orizzonte culturale (ammesso che lo abbia mai abbandonato) di quella tendenza individualista che, indifferente alla società che ci circonda e alla sua organizzazione istituzionale, non riconosce il bene comune e rigetta radicalmente ogni senso del limite. Al fondo, c'è una strenua difesa della propria libertà tesa a far prevalere gli interessi o le tendenze personali nei rapporti sociali, che, nei casi di un estremismo arbitrario e irresponsabile, punta dichiaratamente – non da oggi – sul godimento senza limiti delle facoltà che ne derivano, a scapito dei coesistenti e reciproci diritti degli altri e degli interessi della collettività. La stessa parola libertà è esposta al rischio di accogliere nel suo significato semantico l'idea di una libertà senza confini. Tuttavia, l'emergenza del Covid-19 ci dice, se ce ne fosse bisogno, che non è così: che libertà, per parafrasare Hegel, è accettazione della necessità, riconoscimento dell'esigenza di relazionarsi ad altri, inserendosi in una comunità plurale.<sup>17</sup> Dunque, niente di più fuorviante che usarla come sinonimo di libertà assoluta. Un concetto che considera libertà e limiti due categorie alternative (come già notato più sopra) e scatena processi di deresponsabilizzazione dei singoli, i quali assumono l'interesse collettivo, la società, le stesse istituzioni (che rendono possibile la vita insieme perché «incorporano al proprio interno la vita delle persone, che le rende a loro volta vitali»),<sup>18</sup> come un avversario della libertà individuale, sfuggendo a ogni tentativo di contemperamento fra due istanze contrapposte. E – soprattutto e di conseguenza – che esprime, “in negativo”, l'essenza irriducibile della soggettività dell'individuo, la sua autonomia e la sua irriducibile indipendenza. Cioè uno dei difetti della teoria dell'individualismo e il volto oscuro che presenta nella sua realizzazione concreta nella pratica di ogni giorno. Che pure è una filosofia politica, un'ideologia, o prospettiva sociale,

<sup>17</sup> M. CAVALLERI, *La libertà nella necessità. Saggio sullo spirito oggettivo hegeliano*, Pisa 2019. Sul concetto di libertà nel pensiero hegeliano, cfr. G. DUSO, *Libertà e costituzione in Hegel*, Milano 2013, 104 ss.

<sup>18</sup> Così R. ESPOSITO, *Quei populistici che negano le istituzioni*, in *L'Espresso*, 10 ottobre 2021, 76.

caratterizzata da aspetti largamente positivi, ampiamente condivisi nell'attuale contesto socio-culturale e nella società irreversibilmente pluralistica in cui viviamo. Come l'idea che ognuno deve essere rispettato nella propria unicità e irripetibilità; nella consapevolezza e nella fiducia di autosufficienza di sé; e, in definitiva, nell'aspirazione a un progetto di vita individuale (che ogni individuo interpreta secondo il suo personalissimo codice), che permette all'essere umano, come persona, di realizzarsi nel ruolo che intende rivestire nella sua attività quotidiana.

Come già rilevato e ampiamente noto, la parola può avere, però, un'accezione (e un'applicazione) molto negativa: la sottrazione della propria volontà a qualsiasi condizionamento esterno, senza che lo stesso spazio di movimento sia riconosciuto (e quindi disponibile) per gli altri. All'individualismo spinto ("forte"), o singolarismo (un neologismo della società post-moderna), si associa un'inclinazione a negare la possibilità di rapporti di interdipendenza tra i singoli, quindi il vincolo, il legame sociale, la solidarietà, in nome del godimento senza limiti delle libertà individuali. In breve, l'idea di libertà come arbitrio della scelta. Un'idea che, portata alle estreme conseguenze, pone al centro di tutto l'individuo e il suo interesse immediato. Che, da un lato, è la negazione del principio di solidarietà e, dall'altro, eleva l'interesse di parte a interesse di tutti, in contraddizione con i diritti altrui e gli interessi collettivi. L'exasperazione, insomma, del principio individualistico fino al disconoscimento dell'opposto principio dell'interesse generale.

Al polo opposto, c'è l'idea dell'individuo come soggetto consapevole dei propri diritti e dei bisogni degli altri e quindi responsabile delle sue scelte e delle sue azioni conseguenti. In quest'ottica, quando il bene comune, la comunità ("l'etica collettiva") viene in primo piano, il bene singolare di una persona, la soggettività del singolo ("l'etica individuale") esce di scena. Alla base della libertà individuale, infatti, c'è il rapporto con il bene comune (ne è la forza), improntato alla solidarietà. Sicché l'individuo non può affrancarsi dai doveri verso la collettività e di conseguenza dalla responsabilità sociale in base alla propria coscienza, alle sue convinzioni personali, al suo apprezzamento soggettivo.

Emerge qui la nota teoria tommasiana – una teoria, ancora attuale, che ci parla e ci fa pensare, e che anticipa un principio fondamentale della cultura occidentale contemporanea – secondo cui la libertà individuale si fonda sul "Bene Comune", il bene di tutti e di ciascuno,

nel quale è incluso il criterio di solidarietà, intesa nel senso più ampio e comprensivo di condizione necessaria del convivere, anzi del vivere, e – in pieno accordo con un principio centrale del pensiero aristotelico, sia pure integrato nella visione cristiana – sulla “razionalità” dell’essere umano, da cui dipende la stessa natura specifica della “*civitas*”, la quale è un “*opus rationis*”,<sup>19</sup> cioè un’opera sollecitata dalla natura e realizzata dalla ragione, che si traduce in un progetto sociale e culturale che pone come obiettivo – ad un tempo – (utilizzando espressioni moderne) di salvaguardare e promuovere l’autonomia dei singoli, il pluralismo delle idee, la libertà delle scelte (purché prive di ogni valenza istigativa al compimento di atti discriminatori o violenti) e (insieme) il “*bonum commune civitatis*” – il bene-fine della comunità degli uomini (in quanto totalità politicamente organizzata) e di ogni realtà sociale minore (ad esempio, la famiglia)<sup>20</sup> –, al quale la funzione legislativa, cioè la “legge giuridica”,<sup>21</sup> ha il compito di orientare la vita socio-politica della collettività.

La combinazione del pensiero tomista e aristotelico mette in luce che la solidarietà è regolata da una razionalità molto rigorosa. Da qui il principio hegeliano che, nella critica all’individualismo (individualismo “forte”, in opposizione al bene comune), afferma che l’uomo è libero non in forza del proprio libero arbitrio, funzionale ai soli interessi dell’individuo e a prezzo della libertà degli altri e dell’interesse generale, ma perché, in forza della sua natura sociale, riconosce fuori di sé una sostanziale etica razionale, che regola l’agire della persona umana, nell’alternanza fra diritti e doveri, per superare la prospettiva individuale (portata agli estremi) e assicurare il primato del bene comune.<sup>22</sup> Che – secondo l’insegnamento di Tommaso, sulle orme di Aristotele – coordina e concilia fra di loro il bene della comunità e l’interesse singolare dei suoi componenti, limitandolo per quegli aspetti dei diversi beni della persona che sono funzionali all’interesse comune e l’interesse comune è a loro funzionale.<sup>23</sup> Nella concezione tommasiana, il criterio del bene comune è un’idea liberale:

<sup>19</sup> F. BOTTURI, *Per una teoria liberale del bene comune*, in *Vita e Pensiero*, 1996-2, 5.

<sup>20</sup> F. BOTTURI, *Per una teoria liberale del bene comune*, cit., 5.

<sup>21</sup> Che, secondo Tommaso, non è eteronoma, ma è data nel suo contenuto sostanziale da tutto il popolo in quanto consuetudine radicata che precede la legge e obbedisce così unicamente alla volontà del popolo, anche se formalmente promulgata dall’autorità politica per delega del popolo.

<sup>22</sup> Cfr. N. BOBBIO, *Per una mappa della filosofia politica*, in AA. VV., *La filosofia politica oggi*, a cura di D. Fiorot, Torino 1990, 21 ss.

<sup>23</sup> Cfr. F. BOTTURI, *Per una teoria liberale del bene comune*, cit., 6, anche sulla ragione per cui questo insegnamento tommasiano non è né individualistico né collettivistico.

infatti, tra interesse generale (bene comune) e interessi di parte (cioè del singolo) non c'è essenziale contraddizione.<sup>24</sup> La sua concezione della società è dunque una concezione individualistica (fondamento della nostra democrazia liberale). L'idea di società, nella visione cristiana (e laica) di Tommaso, è il luogo dove ognuno è libero delle proprie decisioni, e, benché la sua libertà è finalizzata a contribuire alla vita sociale (al bene comune) – in quanto la sua singolarità non significa individuo isolato dal corpo sociale –, il singolo non è una parte del tutto, ma è qualcosa in sé, sicché «l'uomo non è ordinato alla comunità politica secondo tutto se stesso e secondo tutte le cose sue...ma tutto ciò che l'uomo è, e ciò che può, e ha, deve essere ordinato a Dio» (laicamente, ai diritti naturali e inviolabili dell'uomo).<sup>25</sup>

In tutto questo, il bene comune, teorizzato da Tommaso D'Aquino, si incontra (presenta forti analogie) con la finalità dell'azione politica nel liberalismo contemporaneo, frutto di tale eredità, che, in adesione all'"individualismo" e in opposizione all'"organicismo", cioè a una concezione politica organicistica della società (e dello Stato), cui si sono ispirate forme di governo autocratiche, la quale teorizza che l'individuo deve subordinare tutto se stesso al bene comune (allo Stato), rivendica (ha rivendicato), per ogni singolo uomo, il riconoscimento (e l'attribuzione) dei diritti umani universali.<sup>26</sup>

Questa correlazione tra autodeterminazione dei singoli e tutela della collettività, il filo che le tiene insieme – cioè la consapevolezza che la libertà di ciascuno (e ogni diritto costituzionale)<sup>27</sup> è per definizione limitata dal diritto di libertà degli altri e può subire un margine di sacrificio a favore di un prevalente interesse pubblico, senza che ciò produca effetti distortivi, ossia che la democrazia subisca una ferita, una crisi di legittimazione, o ci sia un rischio d'illegittimità costituzionale, salvo il caso di una scelta irrazionale o non uguale per tutti o, per contro, una scelta generalizzata che non tiene conto di differenze essenziali – trovò una formulazione sintetica (è condensata) nella celebre massima ciceroniana: *Legum...omnes servi*

---

<sup>24</sup> F. BOTTURI, *Per una teoria liberale del bene comune*, cit., 6.

<sup>25</sup> S. THOMAE AQUINATIS, *Summa theologiae*, Roma 1927, I-II, q. 21. a. 4. ad tertium. Sul concetto tommasiano di "bene comune", cfr. E. BERTI, *Il concetto di "bene comune" di fronte alla sfida del terzo millennio*, Università di Padova, Congresso Tomista Internazionale, "L'umanesimo cristiano nel III millennio: prospettiva di Tommaso d'Aquino", Roma, 21-25 settembre 2003, 6 ss.

<sup>26</sup> In argomento, cfr. N. BOBBIO, *Liberalismo e democrazia*, Milano 2006, Cap 9, "Individualismo e organicismo".

<sup>27</sup> Come spiega Gaetano Azzariti sul *Manifesto* del 28 luglio 2021 (*Vaccino e green pass, impariamo a leggere la Costituzione*): «basta scorrere l'intero catalogo delle libertà costituzionali per rilevare che ogni singolo articolo ribadisce questa regola aurea e di civiltà: le libertà non sono mai assolute, incontrano sempre dei limiti al fine di salvaguardare gli altrui diritti».

*sumus, ut liberi esse possimus*,<sup>28</sup> che sottende il ruolo della legge nella vita associata e i suoi rapporti con la libertà individuale. Una massima nota soprattutto per aver distinto concettualmente la nozione di libertà senza limiti (la libertà fuori dalle istituzioni) da quella di libertà responsabile (la libertà nelle istituzioni), ossia l'idea che l'individuo è beneficiario di diversi diritti nei confronti della società, e, ancor di più, dello Stato, ma nel contempo responsabile di considerevoli doveri nei confronti della comunità (“doveri costituzionali”, di cui da qualche tempo nella letteratura del costituzionalismo contemporaneo si è tornati a parlare, che trovano una radice di legittimazione nel valore, appunto, della solidarietà) e quindi che la legge, lo Stato, può agire da limite – da freno o regolatore – nei confronti delle libertà dell'individuo, in nome della libertà nel suo complesso, della dimensione comunitaria della libertà, e, in ultima analisi, della libertà di ciascuno (per inciso, l'idea della tutela della libertà attraverso la limitazione della libertà comporta che sia limitata solo per quel tanto strettamente necessario a garantire la libertà di tutti e il bene comune). Una distinzione che (per rimanere in tema) ha aperto la strada al sentimento umano di solidarietà, alla necessità di una cooperazione globale. E al connesso principio di libertà.

La solidarietà, infatti, è legata con un filo doppio con la libertà – è vivere insieme nella libertà di ciascuno. Coniugare libertà e solidarietà; costruire la solidarietà come garanzia di libertà, anzi come sua preconditione fondamentale e necessaria, così come la libertà lo è della solidarietà, mette in chiaro che la sfera della solidarietà intrattiene con quella della libertà un rapporto di stretta reciprocità, e aiuta a capire le ragioni politiche, etiche e giuridiche alla base del concetto di solidarietà. E proprio alla luce del legame tra solidarietà e libertà possiamo comprendere in maniera piena e compiuta l'idea che la solidarietà, nella sua accezione democratica, nell'accezione del modello democratico occidentale, è uno dei valori fondamentali di una società libera. Che, da una parte, rende possibile l'esercizio di una straordinaria varietà di libertà individuali e, dall'altra, di tale varietà definisce i confini.

In un analogo orizzonte concettuale, una sorta di sintesi di questi postulati si ritrova nell'opera del filosofo inglese John Stuart Mill, là dove, nel (giustamente) celebrato saggio sulla libertà e sulla storica lotta tra “libertà e autorità” che approfondisce e allarga il pensiero

---

<sup>28</sup> Cfr. L. FEZZI, *Legum... omnes servi sumus ut liberi esse possimus: citazioni e 'non citazioni' umanistiche, liberali e 'neoromane' di una celebre massima ciceroniana*, in *QLSD*, 3, 2013, 17. Vedi anche l'orazione di CICERONE, *Pro Aulo Cluentio Habito*, citata da G. SARTORI, *Democrazia. Cosa è*, Milano 1993, 159.



concentrato nella massima ciceroniana, scrive che le società liberali sono costruite sulla libertà degli individui, la quale trova il suo limite nella libertà di tutti e quindi con inevitabili limitazioni per quella di ognuno; che, cioè, un individuo è libero fino a quando non danneggi gli interessi altrui (per esempio, la salute).<sup>29</sup>

### *3. Le ragioni dell'atteggiamento di netto dissenso riguardo alle misure di contrasto all'emergenza pandemica*

Tornando alle ragioni del rifiuto delle misure governative anti Covid, dalle quali siamo partiti, oltre alla paura, alla diffidenza, all'ignoranza, alla superstizione, c'è poi l'area grigia di chi ha problemi nella socialità, difficoltà a interagire con le persone, agevolata se non causata/concausata da una ingiustificata diffidenza e da una rigida e infondata sospettosità verso gli altri, che conduce a gravi difficoltà relazionali fino a collocare l'individuo in un universo del tutto separato, a isolarsi dal contesto sociale, a estraniarsi dalla sfera pubblica, manifestando una insofferenza crescente per tutti i vincoli e quindi per qualsiasi regola. E, ancora, un'esigua minoranza rumorosa e minacciosa, che teme più del virus gli strumenti coercitivi per frenarne la diffusione, e che, erigendosi a paladino della libertà di cura, promuove un'onda di sospetti sulla reale portata della pandemia, minimizzando i rischi del contagio ed enfatizzando i rischi del vaccino (da qui l'idea ingenua, o simulata, che la rinuncia al vaccino sia la strada giusta da imboccare verso la sconfitta del virus). Un attacco che condanna acriticamente, in chiave propagandistica e populista, l'intera legislazione emergenziale, e che si avvale della fondamentale strategia dei populismi protestatari: ricette predefinite, vuote di concetti, spesso ingannevoli (talvolta fraudolente); argomentazioni disinvolute, semplicistiche e riduttive, che si sottraggono alla complessità e danno l'impressione di renderla più semplice; slogan efficaci e ad alto impatto emotivo senza nessuna base empirica, ripetuti senza tregua, in modo esasperato e ossessivo; e clamorose proteste (i più invasati e accaniti no-vax anche incitazioni

---

<sup>29</sup> J. S. MILL, *On Liberty*, traduzione di Stefano Magistretti, Milano 1997, 103. Già nel 1789, l'art. 4 della Dichiarazione dei diritti dell'uomo elaborata nel corso della Rivoluzione francese aveva statuito che «La libertà consiste nel poter fare tutto ciò che non nuoce ad altri: così, l'esercizio dei diritti naturali di ciascun uomo ha come limite solo quelli che assicurano agli altri membri della società il godimento degli stessi diritti».

all'odio, linciaggio fisico, reazioni aggressive) nei confronti di chi ha adottato comportamenti responsabili e ha scelto di rispettare e far rispettare le misure anti-Covid servendosi della forza della ragione e dell'apporto della scienza.

Non è tutto: esiste anche una categoria antropologicamente diversa, una galassia variegata (una parte non trascurabile del nostro e di altri numerosi paesi) costituita da chi è “ideologicamente” ostile a questo tipo di misure e più in generale all'apparato sanzionatorio predisposto dal governo. Per ragioni e con motivazioni ideologiche le più disparate. Per “sfiducia epistemica” nei saperi e nella scienza: una sfiducia pervasiva che, nella varietà delle sue manifestazioni, unite nel rifiuto della razionalità scientifica, porta (ed è spesso correlata) alla sfiducia nello Stato, nelle istituzioni della democrazia rappresentativa, nella politica: una sorta di “fanatismo anti-scientifico” che nega l'efficacia del vaccino (a volte persino l'esistenza del virus) contro le evidenze della ragione e della scienza e l'opinione della quasi totalità degli scienziati. Per “fanatismo anti-politico” che, ostile alle misure di prudenza e di sicurezza sanitaria approvate dal governo, si materializza in estrema protesta contro una fantomatica dittatura “nazi-sanitaria”, che condiziona la politica, anzi decide in anticipo sulle scelte politiche, e si propone di convincere che la politica messa in atto dal governo allo scopo di fronteggiare attraverso l'uso del vaccino l'emergenza pandemica è asservita agli interessi economici delle più grandi e influenti multinazionali farmaceutiche.

C'è, infine, chi è attratto (sedotto) dalla teoria cospirazionista, secondo la quale le imposizioni in materia sanitaria si accompagnano all'elaborazione di una legislazione autoritaria emergenziale, che priva i cittadini dei loro diritti fondamentali: una strategia di controllo sociale per invadere la sfera privata e imporre al popolo misure liberticide. Gli estensori di questa teoria, nella sua formulazione più intransigente, astratta, polemica, sostengono la tesi di una congiura ordita dai nostri governanti (una casta incurante della salute dei cittadini) che, approfittando della presunta emergenza sanitaria, mirano a instaurare una deriva antidemocratica e autoritaria e, in ultima istanza, un nuovo regime politico oppressivo. Una frangia di questo indirizzo (una estrema minoranza del nostro Paese), nel tempo della crisi più acuta provocata dalla pandemia, si è mutata in qualcosa di nuovo e pericoloso, ritenuto molto insidioso per le libertà individuali e per la democrazia, manifestando una non celata assonanza con la punta più estrema e più politicizzata di un frastagliato mondo anarchico-irrazionalista

spinto per vocazione a violare in modo sistematico le regole della convivenza civile, non per correggere qualcosa ma per distruggere tutto. Un movimento di matrice politico-eversiva che si dichiara nemico del sistema e che ha come evidente obiettivo generare instabilità nelle forze politiche e sovvertire l'ordinamento democratico.

Come è facile constatare, la clamorosa e avventata teoria del complotto governativo, anzi di un complottismo mondiale, di un disegno generale dei governanti di numerosi Paesi (il c.d. "Sistema Globalista"), a causa del quale buona parte dell'umanità soffre di un processo di corrosione delle libertà fondamentali (una messa in scena che assume le sembianze di una farsa)<sup>30</sup>; l'evidente insensatezza di atteggiamenti di oscurantismo antiscientifico, come quello che il vaccino sia inutile, per di più farmaco dai pericolosi effetti collaterali, addirittura non protezione ma veleno (un'idea falsa e inaccettabile considerati i risultati rassicuranti e unanimi delle ricerche scientifiche); la fantasiosa negazione del numero di decessi o complicazioni cliniche nei soggetti non vaccinati per denigrare le scelte del governo;<sup>31</sup> la sconsiderata convinzione dell'inesistenza del virus e quindi dell'emergenza sanitaria;<sup>32</sup> il fatto che la ricerca medica viene guardata come scienza sospetta al servizio del potere, che opprimerebbe la nostra libertà individuale; il paradossale e temerario accostamento del *green pass* per studenti e docenti all'esclusione dalle università, dopo la legge razziale del 1938, di docenti e studenti ebrei, è un abisso di idee deliranti, farneticazioni, ossessioni patologiche, previsioni fantascientifiche, che sfuggono alla logica, alla coerenza, alla razionalità. Sorprende leggere del coinvolgimento di persone colte e, addirittura, di prestigiosi intellettuali, e perfino di scienziati di indiscussa autorevolezza, che, in sintonia con le manifestazioni di protesta di un gruppo di cittadini, si discosta in modo marcato dai risultati derivanti da indagini scientifiche

---

<sup>30</sup> Sul fenomeno del complottismo, che viene da molto lontano (nasce insieme alla storia, osserva R. CALASSO, *L'innominabile attuale*, Milano 2017) ed è radicato nel cuore dell'Europa soprattutto a partire dallo spiritualismo e dall'irrazionalismo dell'Ottocento, cfr. il noto saggio di J. WEBB, *Il sistema occulto*, a cura di Giorgio Galli, Milano 2019.

<sup>31</sup> La conferma più lampante che il vaccino è l'arma fondamentale per mettere in sicurezza il paese la troviamo nei risultati di affidabili indagini che confermano che la doppia dose se non annulla la circolazione del virus protegge al 97% dai rischi di morte.

<sup>32</sup> Ha parlato di «invenzione dell'epidemia» (di «frenetiche, irrazionali e del tutto immotivate misure di emergenza per una supposta epidemia dovuta al virus corona») e denunciato «la tendenza crescente a usare lo stato di eccezione come paradigma normale di governo», ad esempio, G. AGAMBEN, *L'invenzione di un'epidemia*, in *Quodlibet*, 26 febbraio 2020, e ID., *Contagio*, ivi, 11 marzo 2020, leggibili in rete alla pagina che questo A. tiene su Quodlibet.

indipendenti e quindi sicuramente affidabili e in quanto tali ampiamente condivise dalla comunità degli scienziati.

Per cercare di capire l'attacco così marcatamente antiscientifico ai progressi della conoscenza e dei saperi e alle loro ricadute positive sulla vita collettiva; il radicale rifiuto della scienza medica e in generale della ricerca scientifica; la vulnerabilità alle teorie del complotto; il negazionismo sul virus e sulla diffusione della pandemia, di certo da sole non bastano le categorie politiche e quelle ideologiche cui abbiamo accennato e già discusse sopra. Si sarebbe tentati di pensare (si potrebbe azzardare) che valgono meglio le categorie psichiatriche. Se però è da escludere il rapporto tra tali posizioni e patologie con sintomatologia conclamata, c'è chi sostiene che dietro di esse c'è il sintomo, se non di una schizofrenia paranoide, di alcune dinamiche psicopatologiche racchiuse nella cornice di un disturbo di personalità, caratterizzato dalla predominanza di ossessioni, dissociazioni, sintomi deliranti, idee allucinanti, da sole o in associazione tra loro.<sup>33</sup> Le quali, al tempo stesso, generano l'attivazione di meccanismi – di percorsi cognitivi ed emotivi – che conducono alla perdita di contatto con la realtà e quindi a una modalità di pensiero distorta, rappresentata da un deficit delle funzioni cognitive, dalla “fuga dalla ragione”, come sono state definite le teorie complottiste (che si somigliano un po' tutte) e, più in generale, il pensiero complottista.<sup>34</sup> La conseguenza è una forma di regressione intellettuale, l'impoverimento della capacità di riflessione, di approfondimento, di critica, di giudizio: tutte funzioni della mente (sfide di pensiero) che, da uno stadio evoluto, regrediscono ad un livello più elementare, che abolisce il nostro pensiero problematico, riducendolo a una logica binaria, solo “sì” o solo “no”, al massimo “non so”,<sup>35</sup> che contrasta vivacemente con il bagaglio culturale e l'apparente integrità delle altre funzioni intellettive dell'individuo. Sarà per questo che in questo tipo di situazioni all'interno di questo gruppo di persone nessun argomento potrà mai convincere chi non è ancora convinto,

---

<sup>33</sup> Lo spiega bene un noto filosofo francese in un recente articolo su Repubblica del 29 agosto 2021, L. FERRY, *Nella mente di un no-vax*

<sup>34</sup> J. WEBB, *Il sistema occulto*, cit., 23.

<sup>35</sup> Prendo questa riflessione sull'antinomia tra pensiero problematico e logica binaria da Ugo Galimberti, che in un recente articolo su *Donna* del 30 ottobre 2021 (130) osserva che l'uso dei mezzi di comunicazione che quotidianamente frequentiamo (cellulare, computer, tablet, smartphone...) «condiziona il nostro modo di pensare e di sentire» e «non oltrepassa la logica binaria» (U. GALIMBERTI, *Il troppo grande ci lascia indifferenti. La distanza sociale non l'ha creata il virus, che si è limitato a creare una distanza virale, ma l'informatica*).

malgrado l'autorevolezza di voci scientificamente qualificate, che “l'unico nemico delle nostre libertà non è il vaccino, e non è nemmeno il green pass, ma il virus”.<sup>36</sup>

*Abstract*

La solidarietà è uno dei concetti portanti nella riflessione sugli strumenti di contrasto alla pandemia, perché una parte importante del buon esito della lotta al virus è affidata all'accettazione spontanea di limiti alla propria libertà. Di fronte alla drammatica diffusione del contagio, la pratica della solidarietà è avvertita oggi da una buona parte dell'umanità come eticamente doverosa trasformandosi, di fatto, in prassi ordinaria. Il legislatore (e il governo), sul fronte della politica sanitaria, ha messo opportunamente in risalto l'importanza di una prevenzione culturale del diffondersi del virus, che fa leva – appunto – sulla solidarietà. Ma la solidarietà è una acquisizione non solo antropologica, etica, politica, anche giuridica, che nel nostro ordinamento prende forma nell'art. 2, co. 2, della Costituzione. In campo giuridico segna un netto passaggio dalla morale al diritto, vale a dire da una strategia basata sulla persuasione a un sistema di obbligatorietà. Se l'idea di solidarietà è al centro di tutte le iniziative anti-Covid, tuttavia l'obbligo di solidarietà verso gli altri rispunta nei confronti di una porzione della popolazione, del nostro e di altri numerosi paesi, che rimane ostile al rispetto spontaneo delle regole di comportamento imposte per ragioni di tutela della salute. L'adozione di misure coercitive, ancorché non penalmente sanzionate ma pur sempre limitative della libertà personale, chiama in campo il tema della libertà degli individui e risolverà – il più che rispolverato – problema del rapporto tra il concetto di libertà e i suoi limiti.

*Abstract*

Solidarity is one of the leading concepts in the considerations on the tools to combat the pandemic, because an important part of the success of the fight against the virus is based on the spontaneous acceptance of limits to everybody's freedom. In the face of the dramatic spread of the contagion, the practice of solidarity is now perceived by a large part of humanity as ethically necessary, transforming itself, in fact, into ordinary practice. The legislator (and

---

<sup>36</sup> L. FERRY, *Nella mente di un no-vax*, cit.

the government), on the health policy front, has appropriately highlighted the importance of cultural prevention of the spread of the virus that relies – in fact – on solidarity. But solidarity is not only an anthropological, ethical, political, even legal acquisition, which in our legal system takes shape in art. 2, co. 2, of the Constitution. In the juridical field it marks a clear transition from morality to law, that is to say from a strategy based on persuasion to a system of obligation. If the idea of solidarity is at the centre of all anti-Covid initiatives, nevertheless the obligation of solidarity towards others re-emerge for a portion of the population, of ours and of many other countries, that remains hostile to spontaneous compliance with the rules of conduct imposed for reasons of health protection. The adoption of coercive measures, albeit not criminally sanctioned but still limiting personal freedom, calls into question the issue of individual freedom and dusts off the much discussed issue of the relationship between the concept of freedom and its limits.

Camerino, dicembre 2021.